

Domani l'incontro tra futuri inquilini e il consiglio di quartiere

A Napoli il via alla ricostruzione Un cantiere dove era il grattacielo

Novantanove alloggi, scuole materne con campi sportivi e servizi sorgeranno nell'area colpita dal terremoto dove morirono 56 persone - Le abitazioni saranno assegnate ai terremotati ancora rifugiati sulle navi - Inizia così l'opera per i ventimila alloggi



Lioni - Un senzatetto accanto alla sua roulotte

Dalla redazione

NAPOLI - Sorgeranno proprio nello stesso posto, un po' per praticità, un po' per scarsità di spazio, forse per sfidare caparbiamente la natura: sono le prime case della Napoli del dopotremoto, e saranno costruite qui, a Poggioreale, dove c'era quell'enorme grattacielo di nove piani sbriciolatosi la sera del 23 novembre di un anno fa, e sotto le cui macerie trovarono la morte 56 persone.

Tre edifici per novantanove alloggi, quattro scuole materne, campi di gioco, un centro sanitario, un'automessina, un centro commerciale. Il tutto all'insegna del risparmio energetico: l'unica lampadina sarà il sole.

Domani, arriveranno qui i futuri inquilini, vengono dalla Città di Nuoro, la nave ormeggiata nel porto di Napoli che li ospita da quando scapparono via terrorizzati. Sono loro i giudici. Se saranno d'accordo, se approveranno il progetto che i tecnici del commissario straordinario Valenzi e del consiglio di quartiere spiegheranno e illustreranno con plastici e fotografie, il più sarà fatto.

Si reciterà subito l'area, abatteranno le due torri abbandonate. Finora non è stato possibile, perché entrambe erano state sequestrate dalla magistratura, che ha svolto l'inchiesta sul crollo.

Se il cammino della legge sarà spedito quanto quello previsto per la costruzione dei palazzi, tra un anno questa gente potrà avere una nuova casa.

Domenica, dunque, la ricostruzione a Napoli apre ufficialmente i suoi battenti; l'impresa opera per ridisegnare la città ha inizio, a tre mesi dalla firma apposta dal sindaco Maurizio Valenzi sulle concessioni alle imprese. Un record, come tutti quelli che hanno finora contraddistinto il piano dei ventimila alloggi. Non per caso è stata scelta Via Stadera come quartiere pilota dell'operazione.

Era quasi un atto dovuto, visto che questa zona è diventata una sorta di simbolo della Napoli terremotata. È il quartiere della strage, dei 56 uccisi, alcuni morti mentre festeggiavano, proprio all'ultimo piano, la nascita di un bimbo. Ma non tutto è qui. E' anche il quartiere scelto dalla Br a simbolo del loro attacco alla città; il hanno rilasciato l'assessore regionale Cirillo, dopo circa tre mesi di prigionia. Li rivendicarono, con un tentativo di volantaggio, il ferimento del compagno Uberto Siotta, che del piano-alloggi era uno dei massimi responsabili. E un po' il clima in cui si la-

vorava in questi giorni frenetici, che fanno coincidere l'anniversario del terremoto con il via al piano dei ventimila alloggi. Nelle stanze del commissariato decine di giovani tecnici, architetti di fama, esperti legislatori, gli staff delle imprese sono al lavoro contro il tempo: tentano anche di far le cose per bene.

Proprio a Poggioreale, per esempio, i pali d'acciaio che sosterranno le fondamenta scenderanno fino a trenta metri di profondità, per resistere ai terremoti, per sfidare l'infido e friabile sottosuolo sul quale scivolò e crollò il grattacielo.

Presto e bene, dunque. Questa è la difficoltà. Ci sono due anni di tempo per costruire centomila vani, una città media

della grandezza di Modena, o Varese. Entro febbraio partiranno i lavori in tutte le 14 zone in cui è stata divisa la città, si metteranno al lavoro migliaia di operai. Non è facile far filare tutto liscio. C'è sempre chi tenta di sbrigliarla alla meno peggio, magari costruendo palazzi, con poco verde e scarsi servizi. Per fortuna sono pochi, e le convenzioni con le imprese sono chiare anche per loro. Così, quando serve, interviene il commissario, a controllare, a far rifare anche tre volte un progetto, se non va bene.

Ma bisogna anche arrivare prima dei profittatori sulle aree destinate alla nuova edilizia; e anche usare le ruspe, come fa il successo qualche giorno fa a

Mianella, alla periferia della città. Dietro l'angolo ci sono i soliti e pericolosi nemici in agguato: la camorra, finora tenuta ai margini ma pur sempre pronta ed aggressiva; l'inflazione, che mangia giorno per giorno i millecinquecento miliardi della legge; e perché no? — questi settori politici che stanno facendo di tutto per rompere il clima di solidarietà e di sforzo collettivo che solo può sostenere un piano così ambizioso. Niente, dunque, è ancora scontato. Ma domani si parte, e con il piede giusto. Arrivare al traguardo potrebbe essere l'inizio di una nuova fase della storia tormentata e difficile di questa metropoli.

Maddalena Tulanti

Assemblea con Occhetto di insegnanti e genitori

Il voto nella scuola a Napoli con gli occhi puntati alla ricostruzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «A Napoli si lotta per la ricostruzione e le elezioni degli organi collegiali della scuola rappresentano un importante test di partecipazione». Achille Occhetto ha così sintetizzato l'importanza della prossima scadenza elettorale nelle scuole, l'altra sera a Napoli nel corso di un'assemblea con la partecipazione di insegnanti e genitori.

La prima fase delle operazioni che preparano il rinnovo degli organi collegiali (si voterà il 13 e 14 dicembre) si è chiusa positivamente, nonostante le mille difficoltà in cui versa la scuola napoletana sconvolta dal terremoto. Nei ventisei distretti della provincia di Napoli sono presenti ventotto liste di genitori democratici (in due distretti, infatti, ci sono due liste democratiche che coprono più comuni), ed una lista democratica è stata presentata anche per il consiglio provinciale.

«Questo risultato è stato possibile — ha detto Emilio Nitti, responsabile della commissione scuola — grazie ad un lavoro di base svolto in quasi tutte le scuole. Tra Napoli e la provincia abbiamo tenuto circa mille assemblee. In molti istituti ci siamo tornati anche due-tre volte. Le liste dei genitori democratici, pertanto, (sia di circolo, d'istituto che di distretto) lotteranno la caratteristica, rispetto agli anni passati, di essere «liste di assemblea», nate cioè dall'incontro e dal confronto tra i protagonisti della prossima tornata elettorale.

Gli accordi di partito, le «liste a tavolino», ha ricordato Nitti, stavolta sono state evitate, per favorire invece una più ampia partecipazione di base. Questo criterio, comunque, non ha impedito che nelle liste fossero presenti insieme ai comunisti, anche socialisti e indipendenti. «Ricostruire e rinnovare» è il motto che contraddistingue la maggioranza delle liste democratiche. Il

tema della ricostruzione, infatti, è quello più vivo tra genitori, insegnanti e studenti.

Gli studenti, anche se non parteciperanno alle elezioni del 13-14, non intendono estraniarsi da questa battaglia. Nei giorni scorsi un corteo di 15 mila giovani è sceso in piazza sulle parole d'ordine della ricostruzione e del ripristino della normalità nelle scuole.

Doppi e tripli turni, lezioni a giorni alterni, sovrappiù e sovraccarichi: tra più istituti sono purtroppo la tragica realtà della scuola napoletana. Le scuole occupate dai terremotati sono ancora novanta, circa un terzo del totale degli istituti cittadini. In questi mesi l'amministrazione è riuscita a liberare una trentina di scuole, ma c'è ancora molto da fare. Ecco perché le elezioni per gli organi collegiali assumono un carattere particolare, una loro specificità: nella battaglia più generale per la rinascita di Napoli, come ha ricordato Occhetto.

Occhetto ha poi polemizzato col governo per il ritardo con cui si procede alla riforma degli organi collegiali: nonostante il grosso movimento di lotta del '79, quest'anno si andrà a votare ancora per organismi di cui da più parti (comprese forze di governo) si riconosce la necessità di uno «snellimento» burocratico.

Occhetto ha anche sottolineato l'importanza di aver dato vita a «liste di assemblea», «un passo in avanti, ha detto, per valorizzare la democrazia di base. Nonostante la decisione degli studenti comunisti di non partecipare alle elezioni, nel 50% delle scuole di Napoli (la percentuale sale all'80% nella provincia) sono state presentate liste: non sempre si tratta di liste cattoliche o di destra, ma in molte scuole sono comunque presenti liste democratiche. E anche questo un segnale di risveglio d'interesse a Napoli intorno ai problemi della scuola.

Vincenzo Vassallo

A Taranto più tasse e meno servizi: i tagli innescano tensioni

Preoccupata denuncia del sindaco Giuseppe Cannata - Si riduce la capacità di spesa del 50% - «Saltarebbe il piano triennale»

TARANTO - Chiusura di asili-nido, scuole e servizi igienico-sanitari, oppure aumento delle tasse comunali e delle tariffe: questa la drammatica alternativa che tutti i Comuni italiani si troveranno di fronte nel corso del prossimo anno. Lo impone il progetto della maggioranza governativa che ha ispirato la legge finanziaria (almeno nella sua formulazione attuale). Taranto, grosso centro industriale del Mezzogiorno, amministrato dal '76 da una giunta democratica e di sinistra guidata dal compagno Giuseppe Cannata, non sfugge alla regola. Vediamo, nelle dichiarazioni del sindaco, quali misure incombono sulla vita sociale, quali disagi si prospettano per i tarantini.

«La decisione di trasferire ai Comuni italiani una somma pressappoco pari a quella dell'anno scorso — dice Cannata — significa di fatto ridurre di oltre il 50 per cento la capacità di spesa delle amministrazioni». E questo è tanto più vero a Taranto e negli altri comuni del Sud, sovraccaricati dalla disoccupazione, da una condizione particolarmente drammatica per l'assenza di spazi vivibili per migliaia di cittadini, di strutture educative e sanitarie, dove di norma c'è un solo reddito per famiglia.

La prova forse più lampante del ricatto che finirà con il riversarsi sulle spalle della gente, è fornita dal ser-

vizio di refezione scolastica. «Per questo servizio — afferma il sindaco di Taranto — il Comune riceve un contributo regionale pari a 280 milioni, ma spende oltre un miliardo di lire. Che significa questo? Significa evidentemente che per il 1982 o i cittadini contribuiranno finanziariamente all'erogazione del servizio, o non sarà possibile mantenerlo per tutto l'anno.

«Ed è solo un esempio — continua Cannata — potrei darne a decine. E per ogni settore, se questa linea dovesse passare, dovranno intervenire i cittadini, sui quali si è già scaricato negli ultimi mesi il peso dell'aumento delle tariffe e dell'inflazione in generale.

«Ma una città vive e si organizza, al di là della contingenza, su progetti e programmi che vengono realizzati nel corso di molti anni: i piani pluriennali. Taranto vede compromessa la possibilità di tener fede anche a questi impegni.

«Tutto il piano triennale d'investimento — afferma preoccupato il primo cittadino — approvato dal consiglio comunale, e in fase di attuazione, salta inevitabilmente. Le norme finanziarie previste, restringono la possibilità di accantonare liquidi per poter pagare le rate del mutui e rendono sempre più difficile realizzare servizi civili, sociali, scolastici che

nel programma triennale sarebbero previsti. E si tratta di opere che applicano leggi, come le fogne, i depuratori, lo stabilimento, i climteri, le scuole che nel Mezzogiorno continuano a mancare, i mercati (le cui carenze attuali sono fonte di infezioni e inondano anche sul costo della vita) che l'amministrazione sta costruendo, nei vari quartieri. Sono opere che — se realizzate — non solo renderebbero più civili le condizioni di vita dei cittadini ma procurerebbero lavoro e occupazione in tutti i campi della vita economica.

«Una situazione complessiva — conclude Cannata — che non è assolutamente sostenibile. Tensioni si aggiungerebbero alle tensioni e non è davvero questa la strada per contenere il tetto dell'inflazione entro il 16 per cento. Si determinerà un ulteriore logoramingo dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni e si registrerà un'inevitabile spinta verso aumenti del salario e dei redditi in generale. Di questo, la maggioranza di governo si è resa conto?».

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 25 novembre.

Dubbi e interrogativi sul clima di violenza

A Trento si fa il bilancio della rivolta: il carcere è inagibile, trasferiti in 18

TRENTO - Un detenuto piantonato all'ospedale di Trento per trauma cranico e addominale; una decina fra carcerati, carabinieri e guardie carcerarie medicati e in seguito dimessi dai nosocomi cittadini; 32 posti letto del tutto distrutti; l'intero carcere alla soglia dell'inagibilità: questo il bilancio della sommosa scoppiata nel tardo pomeriggio di giovedì all'interno della casa di pena di Trento e sedata solo dopo l'intervento di un plotone del battaglione mobile dei carabinieri di stanza a Laives.

Nella notte, dopo l'ennesima «onta» dei detenuti (ad un primo controllo ne mancavano ben nove, facendo circolare allarme e voci di evasioni, risultate in seguito del tutto infondate) diciotto detenuti, tra i quali quattro politici, giunti pochi giorni prima dal supercarcere di Cuneo, venivano avviati nelle carceri di Bolzano, Padova e Brescia. L'episodio ha suscitato tensione e preoccupazione nell'intera città, tanto che sino a tarda notte una numerosa folla stazionava davanti ai portoni del carcere, mentre continuava l'andirivieni delle autoambulanze che riportavano nell'istituto i detenuti rimasti feriti.

Da tempo ormai un palpabile clima di crescenti insoddisfazione aveva superato le mura del carcere e la stampa locale sottolineava periodicamente il pericolo di una drammatica «scalata» nei rapporti tra detenuti e amministrazione carceraria. La protesta quindi covava da tempo sotto una cornice d'apparente tranquillità: ma nulla è stato fatto per eliminare o almeno attenuare le dure condizioni di vita all'interno del carcere.

Così si è arrivati allo scoppio di violenza di giovedì. Ma anche sulla dinamica della rivolta permangono alcune zone d'ombra che l'inchiesta giudiziaria dovrà chiarire. Perché, in particolare, verificata l'assenza da Trento del giudice di sorveglianza, non si è provveduto a fare intervenire i magistrati dell'ufficio del pubblico ministero o della Procura della Repubblica? Fin tanto sono state avviate due indagini giudiziarie, una ministeriale e una della magistratura di Trento. Sulle esigenze di fare chiarezza ha insistito in particolare una delegazione del Pci guidata dall'onorevole Virgini che nel pomeriggio di ieri ha compiuto una visita all'interno del carcere.

Enrico Pissone

Riunioni per il tesseramento

Lunedì 23 novembre, presso la Federazione di Milano, si svolgerà una riunione per fare il punto sulla campagna del tesseramento. Sono invitati i responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali, i responsabili territoriali regionali e responsabili regionali della Fgci del Piemonte, della Val d'Aosta, della Lombardia, del Veneto, del Trentino A.A., del Friuli V.G. e della Liguria.

Analoghe riunioni avrà luogo a Napoli, martedì 24 novembre, con la Regione Campania, Molise, Basilicata e Calabria, mentre la Federazione siciliana si riunirà, a Palermo lunedì 23 novembre.

Manifestazioni PCI

OGGI

Barca, Fermo (Ascoli Piceno); Bassolino, Serino (Avellino); Chiaramonte, Brindisi; Occhetto, Roma; Colliotti, Trento; Cuffaro, Milano; Rubbi, S. Biagio (Ferrara); Triva, Genova.

Campagna congressuale

OGGI

Cossutta, Savona; Birardi, Urbino; B. Bracci-Torri, Scate (Pesara); Fradduazi, Roma Sez. Morano; Milani, Mortara (Pavia); Montessoro, Antonini (Genova); G. Tedesco, Terranuovi-Bianchi (Arezzo); Verdini, Lucera (Foggia).

OPERA UNIVERSITARIA BOLOGNA

BANDO DI CONCORSO PER ALLOGGI

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria di Bologna valutata

le richieste avanzate dagli studenti relative alla definizione di nuovi criteri per l'assegnazione dei posti alloggio

ha deliberato

nella seduta del 13. 11. 1981 le nuove norme per la riconferma e l'assegnazione dei posti-alloggio negli studenti per l'a.s. 81-82.

Il termine per la presentazione delle domande è pertanto prorogato al 27. 11. 1981.

Copia del bando può essere ritirata presso l'Ufficio Assistenza Via Belle Arti, 42.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Bologna, 16 Novembre 1981

2 ruote di tutto il mondo a Milano: tutte insieme le puoi vedere solo ogni 2 anni.

47^a Esposizione Internazionale Ciclo-Motociclo-Accessorii

21/29 Novembre 1981 - Milano, Quartiere Fiera.

In Basilicata l'emergenza non è ancora finita

Cosa potranno mai essere, in Basilicata e in tutta l'area del terremoto, questi giorni di novembre? Una nuova girandola di promesse? Tempo di bilanci «ad un anno dal terremoto»? Ecco una parola — «bilancio» — che dà la sensazione di una vicenda ormai chiusa, di cui si tirano le somme; mentre qui è tutto aperto, alle soglie di una rinnovata emergenza, resa più acuta dalla prima di gelo di questo secondo inverno che molti rischiano di trascorrere di nuovo nelle roulotte. Si sta insinuando tra la gente delle zone terremotate della Basilicata — perché nascondersi? — un senso di disagio, il sospetto — alimentato anche dalle aspettative — di un «bilancio» — di fare da scenario ad un rito inutile, proprio quando sarebbe necessaria una accelerazione per chiudere l'emergenza e liberare l'opera di ricostruzione dai mille lacci che la inceppano.

Assiste in Basilicata a un intreccio perverso tra i danni materiali e sociali del terremoto, la vera e propria recessione economica che si è abbattuta quest'anno su tutto il Mezzogiorno, e l'involutione del sistema di potere della Democrazia cristiana e del centro sinistra. Si badi: «l'evoluzione», non «l'evoluzione» è il sistema di potere, che le crepe al suo interno ci sono, e visibili. C'è soprattutto una crisi di legittimazione del ceto politico dominante. Certo, le leve del potere sono state riprese tutte saldamente in mano, ma nel cuore della gente il segno lasciato dalla «diserzione» di quei giorni non è stato cancellato. E poi se ne sono viste tante. Anche la CEE con la sua distribuzione di formaggio ed olio, acquistato tramite la intermediazione speculativa locale, che dura ancora ad un anno dal terremoto, ha fatto assumere alla propria i caratteri di inaspettata riedizione del laicismo e dei comitati civici.

Questa regione sta cambiando, ma rischia di farlo, nel complesso, in peggio. Sono aumentati vertiginosamente gli operai in cassa integrazione (dopo quello del settore chimico, ora è venuto il momento del metalmeccanico), mentre i metodi di gestione messi in campo e collaudati per un trentennio dalla Democrazia cristiana non servono più, non sono all'altezza per far fronte a domande e bisogni della gente. Né il solo clientelismo, in qualche caso condotto a limiti sfrenati, può essere un collante duraturo. Certo, è il caso che il quadro del riferimento nazionale muti. È necessario che si inaugurino finalmente una gestione della spesa pubblica che impedisca che la legge sulla ricostruzione disciplini e ripartisca risorse finanziarie che non si sono rivestate mai disponibili in maniera adeguata e in tempo utile, costituendo la causa principale dei ritardi finora accumulati. È utile che si metta fine alla vicenda del commissariato straordinario, il quale, dal momento in cui i tecnici della Fiat, i vigili del fuoco, l'esercito sono stati sostituiti dal personale delle prefetture e dei prefetture e opere pubbliche, ha cercato di svolgere la sua opera di supporto — per molti aspetti preziosa — delle amministrazioni comunali, per trasformarsi in un impedimento burocratico che ha gravemente complicato la gestione della più recente fase dell'emergenza.

In questa parte del Mezzogiorno ferita dalla tragedia dello scorso anno, non c'è classe, non c'è ceto sociale, che non si trovi di fronte ad alternative radicali. Dagli imprenditori, stretti al vivo tra degrado della loro attività in un sistema di rapporti mafiosi — un salto di qualità della loro organizzazione imprenditoriale e delle loro capacità manageriali; ai commercianti piccoli e medi, posti di fronte all'alternativa di soccombere dinanzi all'aggressività dei più forti e della intermediazione commerciale e speculativa o di trovare la via ad una gestione pubblica; ai contadini; fino ai tecnici impegnati nella redazione dei piani urbanistici per la ricostruzione. Questi tecnici possono imbroccare la strada del gioco al ribasso sulla qualità della progettazione, oppure cogliere l'occasione di una forte riqualificazione della loro attività, per il momento.

E poi c'è il «popolo» del 23 novembre, il numero enorme di senzatetto, che lotta, che vuol rinascere e si ostina a non soccombere.

Piero Di Siena

Incredibile tesi del presidente dc della Provincia di Palermo al convegno sulle tossicodipendenze

«La mafia si occupa di eroina? Non mi risulta»

«La mafia si occupa dell'eroina?», a me non risulta», aveva detto, il presidente fanfani della provincia, Ernesto Di Fresco. Gli interventi di numerosi esponenti comunisti, di magistrati, e di quei tragici «ad-detti ai lavori» che sono i familiari dei tossicodipendenti, non potevano che smentire questi ometosi presupposti programmatici. La città ribolle, infatti, per le simoniache pubbliche dal più diffuso giornale parlamentare, che ha allestito sulla questione droga un drammatico filo diretto coi lettori.

Questo singolare telefono amico registra, così, l'invito di Giuseppe M.: «Venite a casa mia, e vedrete come muore un tossicomane, mio figlio». E Michele, vecchio tossicodipendente: «Le bustine si trovano ormai ad ogni angolo di strada. E per estendere il contagio non ci vuol nulla».

E dalla tribuna il consigliere Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione, che dirige le clamorose inchieste su «mafia e droga», in una relazione denunciava: «una gruppo mafiosi siciliani, che detengono una quota di mercato dell'eroina che si aggira attorno al 30% di tutta la droga pesante immessa ogni anno negli Usa, ci lucrano sopra».

Una somma che nel 1981 è pari all'intera spesa del fondo sanitario nazionale. E così, a due passi dalle raffinerie mafiose della droga — ha aggiunto il magistrato — nella sola città di Palermo c'è un traffico di tremila dosi, con un mercato quotidiano di centocinquanta mandri.

Ed in una tavola rotonda, centrata sugli aspetti normativi, con le proposte comuniste di revisione della legge 683, illustrata dal compagno on. Gianfranco Tagliabue, hanno largamente consentito pure la dc Tina Anselmi ed il repubblicano Olcese.

Ma dov'era la Regione? Dov'era il comune di Palermo? Il governo regionale non s'è neanche fatto vedere al convegno. Il sindaco, il dc Nello Martellucci, se l'è sbrigata con una rapida apparizione all'apertura ed un formale saluto ai convenuti.

«Nell'isola non c'è ancora neanche una struttura decente per tentare il recupero e la ri-socializzazione dei tossicomani, ciò rientra in una grave e complessiva ostilità governativa e della Dc contro le riforme. Siamo in presenza di un attacco aperto e mirato, ha detto Berlinguer».

L'offensiva contro il settore più riformato sul piano delle leggi — quello, appunto, della Sanità — penalizzerebbe la Sicilia con un taglio di ben 92 miliardi al preventivo di spesa sanitaria (già sottofinanziato), in modo da rendere ancor più difficile ogni spesa di investimento. In Sicilia parlare di costruzione del nuovo diversivo è dunque semplicemente utopi-

stico. Di più, e di peggio: ad esser falcidiata sarebbe proprio la già precaria assistenza ai ceti più deboli. Svanirebbero come neve al sole, per esempio, due importanti ed avanzate leggi regionali, strappate nella scorsa legislatura da movimenti di lotta estesi ed unitari e dalla battaglia del Pci: la legge per gli handicappati e quella per una rete di servizi in favore degli anziani.

Conseguenze disastrose, dunque, per la Regione mentre non demorde il sabotaggio della Dc e una campagna di stampa sottile e quotidiana cerca di riversare sulla riforma (che in Sicilia, non ha compiuto neppure i primi passi) i perversi effetti del mantenimento delle vecchie strutture.

Giovanni Berlinguer nelle conclusioni ha sottolineato quello che dovrà essere il ruolo